

L'ASSEDIO TUPAC AMARU

■ LIMA Mai come ieri sera la drammatica vicenda di Lima era sembrata ad un passo dalla soluzione. Ad una radio peruviana il comandante del commando Tupac Amaru, Nestor Cartolini aveva dichiarato: «Rilascieremo tutti gli ostaggi alle dieci di sera del 24 dicembre». Poi ha aggiunto che il suo gruppo deporà le armi. L'annuncio dato alla radio non ha trovato però alcuna conferma. Non solo, ma la Croce Rossa internazionale ha sollevato molti dubbi sull'autenticità del messaggio radiofonico. Questo non vuol dire che la situazione stia per precipitare. Anzi, la giornata di ieri è stata segnata dalle prime, timide speranze dopo quattro giorni di tensione. La liberazione di 39 ostaggi del Tupac Amaru (Mrta) e l'ammissione di un alto esponente peruviano che «l'opzione militare è attualmente esclusa» avevano aperto concrete possibilità di una via di uscita negoziata alla crisi scoppiata martedì con l'attacco alla residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Per il quarto giorno, e tra mille crescenti difficoltà, i circa 340 hanno atteso, divisi nelle diverse stanze della residenza, un qualsiasi segnale incoraggiante.

Spiragli di trattativa

Senza acqua e luce, con le finestre sempre chiuse, e con i vestiti che indossavano al momento del sequestro, gli ostaggi cercano di tirare avanti, e a volte si organizzano con l'accordo del Mrta per conferenze su economia, sociologia, e cucina. Anche le linee telefoniche sono interrotte, per cui le comunicazioni con l'esterno sono molto precarie e affidate sostanzialmente a Michel Minig, delegato del Comitato della Croce rossa internazionale (Cicr), e agli ostaggi che vengono via via rilasciati. Uno degli ostaggi liberati, il giornalista Julio Higashi, ha rivelato che nell'ambasciata mancavano fino all'altro ieri acqua corrente ed elettricità e gli ostaggi vengono divisi in gruppi di 40 e costretti a riposare a turno in stanze di otto metri per sei. Gli uomini del commando vengono descritti come «sereni, preparati, bene armati e pronti a tutto». Dopo l'impegno del premier peruviano Alberto Pandolfi a risolvere la crisi salvaguardando tutte le vite umane, ieri è stata la volta del presidente del Congresso, Victor Joy Way, molto vicino al capo dello Stato Alberto Fujimori, a dichiarare che «la soluzione militare è esclusa» e che il Perù ha respinto l'offerta di forze di intervento rapido fatta da al-



La fiaccolata in solidarietà degli ostaggi ieri a Lima, davanti alla residenza dell'ambasciatore giapponese

Pilar Olivares/Reuters

A Lima s'apre una speranza

Annuncio senza conferme: «Libereremo tutti»

Forse qualcosa si muove a Lima. La liberazione di 39 ostaggi da parte dei guerriglieri Tupac Amaru e le parole d'un esponente peruviano («l'opzione militare è oggi scartata») sembrano aprire chances al negoziato. Ieri sera poi la soluzione della vicenda era sembrata a portata di mano. Una radio aveva diffuso la dichiarazione del capo del commando che tiene in ostaggio 340 persone: «Libereremo tutti». Ma la CRI ha sollevato dubbi sulla sua autenticità.

NOSTRO SERVIZIO

cuni Paesi. Non si sa quali Stati abbiano proposto rinforzi; l'ambasciatore Usa Dennis Jett aveva fatto sapere che Washington era pronta a «fare tutto il possibile», ma che non erano pervenute richieste di aiuto. Secondo quanto hanno reso noto organi di stampa di Lima, nel corso di una recente riunione tra Fujimori e i suoi ministri, la maggior parte di quest'ultimi si sarebbero detti favorevoli al proseguimento delle trattative con i guerriglieri. Gli osservatori concordano nel ritenere che questa linea di condotta sia tale da soddisfare il ministro degli Esteri giappo-

nese Yukihito Ikeda, che ha ripetutamente indicato che l'incolumità degli ostaggi era una priorità del governo di Tokyo. In un messaggio affidato dal Mrta al congressista Javier Diez Canseco, si sostiene proprio la necessità di escludere l'ipotesi di una soluzione di forza.

A questo fine, il movimento guerriglieri del Mrta in carcere, il cambiamento del modello economico e la riscossione di una «imposta di guerra» per accettare il rilascio degli ostaggi. E una breccia è stata aperta anche nella stampa peruviana: i

maggiori quotidiani di Lima scrivevano ieri che il Mrta voglia percorrere la strada imboccata in Messico dall'Esercito zapatista di liberazione nazionale nel Chiapas messicano. In merito, l'ex candidato presidenziale Alejandro Toledo, rilasciato l'altro ieri dai guerriglieri, ha sostenuto che lo stesso Fujimori dovrebbe rendersi protagonista di una proposta per una via di uscita politica, «così come avvenuto nei casi di Guatemala, El Salvador e Colombia». Il Mrta, intanto, oltre alle manifestazioni di disponibilità, ha cercato di convincere il governo e i mezzi d'informazione di tutto il mondo sulla sua forza. Con una telefonata, un anonimo interlocutore ha segnalato a un giornalista la presenza in un bagno pubblico di una videocassetta con i particolari della preparazione dell'assalto alla residenza. In essa si vede Nestor Cerpa Cartolini, il più importante leader del Mrta in clandestinità e attualmente capo del commando che ha in mano gli ostaggi, mentre mostra un plastico dell'edificio da attaccare, con un'impressionante documentazione fotografica. L'enigma di que-

sta vicenda resta il presidente Fujimori, da sempre fautore di una linea dura contro la guerriglia e che dal momento del sequestro è rimasto silenzioso, mostrandosi in pubblico una sola volta brevemente al termine di un incontro con Ikeda. Resta il dramma delle centinaia di ostaggi ancora in mano ai guerriglieri Tupac Amaru.

Manca l'acqua

A raccontare la loro condizione sono i nuovi cartelli e striscioni apparsi alle finestre della legazione giapponese. Su tutti c'è scritto: «Acqua, Sedepal, ostaggi». La «Sedepal» è l'azienda di Stato per l'erogazione idrica. Di fuori, pressati da un imponente dispositivo di sicurezza, ci sono i familiari degli ostaggi. Sperano in buone notizie, pregano che da quella porta possano uscire da un momento all'altro i loro cari. Tra i familiari c'è uno dei sei figli di Moises Pantoja, il presidente della Corte Suprema peruviana. L'anziano magistrato soffre di insufficienza cardiaca e di ipertensione, rivela il figlio. «C'è il rischio che muoia».

I sequestrati si distraggono con corsi di economia

Gli ostaggi che da quattro giorni sono rinchiusi nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima possono assistere a conferenze sui temi più vari tenute dalle numerose personalità di rango che si trovano fra gli stessi ostaggi. Lo ha rivelato Manuel Romero, direttore del quotidiano economico «Gestión», liberato ieri dal Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) insieme ad altre 38 persone. Descrivendo la vita degli ostaggi, il direttore di «Gestión» ha rivelato che nella stanza dove è rimasto sequestrato con il permesso dei guerriglieri sono stati organizzati corsi di economia, sociologia, diritto, e perfino di cucina, a cura ovviamente degli stessi ostaggi. Fra le centinaia di persone sequestrate, vi sono ministri, diplomatici, giudici.

LE TESTIMONIANZE

«Vi raccontiamo tre giorni d'angoscia senza acqua né luce»

■ LIMA. Quali difficoltà hai vissuto e qual è lo stato d'animo all'interno dell'ambasciata?

Incertezza, c'è una grande incertezza. Non sapere se all'improvviso può scattare l'attacco delle forze di sicurezza o se i terroristi decidono di uccidere qualcuno di noi, o se possono arrivare spari dalla strada, o se si rompeva i vetri della finestra, non sapere quale erano le intenzioni dei nostri sequestratori etc. Insomma non sapere nulla di quello che sta accadendo tiene tutti in una angoscia continua.

Come si sente adesso? (Julio Higashi ha subito diverse operazioni al cuore)

Bene, fortunatamente mi sento bene. Sembra assurdo ma l'appoggio morale degli altri è migliore di qualsiasi medicina.

Cosa si pensa quando si crea una situazione di questo tipo, come si creano i rapporti di solidarietà tra gli ostaggi?

Nascono spontaneamente per il semplice fatto di stare in quaranta in una stanza di otto metri per sei, con poco più di un metro quadrato utile per persona, dove non c'è nessuna comodità, non c'è un letto. Una precarietà alla quale nessuno è abituato. In queste circostanze lo spirito di solidarietà si sviluppa moltissimo. Si divide quel poco che c'è da mangiare, si cerca di tenere pulito l'ambiente. È una esperienza che non è possibile paragonare con nessun'altra. Vale cento sedute nello studio di uno psicologo.

Quanti erano i sequestratori? Io ne ho contati almeno dieci all'inizio dell'attacco contro la resi-

JULIO HIGASHI, GIORNALISTA

«Evitare il massacro»

denza dell'ambasciatore giapponese Moriguchi Aoki. Alle 8 e un quarto della sera (le tre del mattino in Italia), ci fu una forte esplosione. Io stavo parlando con un giudice che era tra gli invitati. Pensammo che si trattava di un attacco dall'esterno e per questo ci dirigemmo verso le stanze al centro della casa. Cercare di uscire fuori sembrava più pericoloso. Nel giro di pochi secondi sono entrati diversi membri del commando dei Tupac Amaru con fucile e mitragliette. All'esterno nel giardino ho visto altre persone in uniforme militare che correvano. Così pensai: perbacco come sono stati veloci quelli dell'esercito, sono già qui. Mi stavo sbagliando. Nello stesso momento cominciarono a gridare «Viva l'MRTA» e a sparare con le mitragliette in aria. Fu allora che contai almeno una decina di terroristi, poi però non sono riuscito a vedere più nulla perché ci hanno chiusi tutti in una stanza.

Scriverei una cronaca giornalistica dell'attacco?

Sicuramente. Ma voglio aggiungere qualcosa: adesso sono libero ma nella residenza dell'ambasciatore sono rimaste molte persone e mi sento vicino a loro. Tutti noi desideriamo una soluzione pacifica, non violenta, perché altrimenti là dentro ci può essere un massacro.

Avevate abbastanza cibo? Il primo giorno abbiamo mangiato solo pane e frutta. Non poteva-

mo andare ai tavoli imbanditi del ricevimento perché i terroristi ci hanno detto che quella parte della residenza era stata minata. Il giorno dopo abbiamo mangiato del riso con pollo (un piatto tipico peruviano) ma con molto riso e niente pollo. Il terzo giorno abbiamo mangiato pezzetti di pollo e un pasticcino. Crede che ci possa essere qualche soluzione per questa vicenda? Bisogna parlare, parlare. Per salvare la vita di tutti gli ostaggi. Qual è il comportamento dei sequestratori verso gli ostaggi? Ci hanno sempre trattato bene. Non c'è stato mai un atteggiamento aggressivo. Bisogna riconoscere che esiste una differenza di atteggiamento verso la vita umana fra quelli di Sendero Luminoso e i Tupac Amaru, anche se non giustifico il ricorso alla violenza in nessun caso. Certo lo spazio nel quale si vive lì dentro e la mancanza di mezzi sufficienti per poter soddisfare le



Il video in cui i Tupac Amaru mostrano la preparazione del piano

necessità personali e fisiologiche di tutti pregiudica la convivenza umana. Ora mancano anche l'acqua e la luce. E l'incertezza su quello che può succedere aumenta l'angoscia e il malessere di tutti gli ostaggi.

[Julio Panduro]
Copyright
La Repubblica di Lima

JAVIER NADAL, CATTEDRATICO

«Vogliono trattare»

■ LIMA. Come si sente dopo tre giorni trascorsi come ostaggio?

Bene fisicamente, ma solo fisicamente. Sono molto preoccupato per la situazione che stanno vivendo tutti quelli che sono rimasti dentro.

Ma il fatto che hanno liberato 38 persone è un indizio molto positivo?

Penso di sì. Riafferma anche la volontà di dialogo dei Tupac Amaru. Voi conoscete già i dettagli. Ci hanno trattato sempre bene, nonostante l'inizio, molto violento, di tutta questa storia.

Fino a dove crede che possono arrivare i sequestratori?

Noi abbiamo avuto l'impressione che siano disposti a tutto. Ma questa è una convinzione che ci siamo fatti mentre eravamo imprigionati come ostaggi. Loro sono molto sereni non hanno mai dato segni di nervosismo. Sono convinti dei loro programmi politici e sembrano disposti ad arrivare ai limiti estremi. Ma è anche vero che sembrano ben disposti al dialogo. E questa è la cosa più importante.

Mi appello al presidente Fujimori e a tutte le altre autorità governative affinché mostrino la stessa volontà. La vita delle persone è la cosa più importante.

Lei dice che i Tupac Amaru sono disposti al dialogo come se il governo non lo fosse?

Non voglio dire questo perché il governo ha nominato come negoziatore il ministro dell'Educazione, Domingo Palermo, e perché né io, né lei conosciamo i termini attuali del negoziato visto che comunque non c'è dubbio che il governo sta negoziando.

In un primo momento si è detto che tra i terroristi potevano esserci alcuni stranieri per l'accento caribegno che sentimmo la prima notte quando parlarono alla televisione. Lei si è accorto della presenza di qualche terrorista straniero?

Ho ascoltato solo frasi corte ed elementari ma mi sembra che tutti abbiano l'accento tipico della foresta peruviana, come i contadini di Loreto, sono tutti ragazzi molto giovani.

Con quali criteri è stato formato il gruppo di 38 ostaggi da liberare?

Non ne ho la minima idea. Per me fu una assoluta sorpresa. Ho chiesto al terrorista chiamato «l'arabo» il permesso di andare in bagno perché come la maggior parte degli altri ostaggi soffrivo di diarrea. E lui mi disse che quando tornavo

Nestor Cartolini

Il sindacalista diventato guerrigliero

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Si chiama Nestor Fortunato Serpa Cartolini, alias *Evaristo*, il capo del commando armato del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) che da martedì tiene centinaia di ostaggi prigionieri nell'ambasciata giapponese a Lima. Oltre a essere l'ultimo fondatore del Movimento ancora in libertà è responsabile dell'apparato militare ed è conosciuto come esponente dell'ala più dura e radicale dei Tupac Amaru. Sotto il profilo personale, gli si attribuisce un'estrema aggressività.

Serpa Cartolini cominciò a far parlare di sé nel febbraio 1979, quando ancora era sindacalista nello stabilimento «Cromotex» di Lima. Guidò l'occupazione della fabbrica, costata la vita a quattro operai uccisi dalle truppe peruviane anti sommosa. Ancora oggi il leader guerrigliero assume di quando in quando l'identità di una delle vittime di allora: è quel «comandante Emigilio Huerats Loayza» che compare nella firma in calce al comunicato fatto leggere dal deputato di sinistra Javier Diez Canseco, liberato insieme ad altri 37 prigionieri nella legazione nipponica. Nell'82 Serpa Cartolini partecipò alla fondazione dei Tupac Amaru: due anni prima in Perù erano cominciate le incursioni sanguinarie dei maoisti di Sendero luminoso. Nel '92 Cartolini entra nella direzione nazionale del Tupac Amaru in un momento di crisi del Movimento.

Si ritiene che *Evaristo* fino al dicembre dell'anno scorso si fosse rifugiato in Cile, da dove avrebbe ispirato l'attività del Mrta. In quel periodo furono catturati il numero due del Movimento, Miguel Rincon Rincon, la statunitense Lori Barenson, la compagna di Serpa Cartolini, Nancy Gilvonio Conde e altri tredici capi guerriglieri. Secondo le autorità quest'azione segnava la fine dei Tupac Amaru. Invece Cartolini prese il comando e ora è riemerso dall'ombra. L'assalto gli sarebbe stato facilitato dalla scomparsa dell'unità speciale antiterroristica «Divicote 2», sciolta dal nuovo capo della lotta alla sovversione in Perù, generale Maximo Rivera. Proprio Rivera, insieme al responsabile della sicurezza di stato, Guillermo Bobbio, secondo fonti ufficiali peruviane sarebbero ora tra gli ostaggi di Cartolini.

dovevo raccogliere le mie cose per essere trasferito in un'altra stanza al pianoterra. Quando mi avvicina al luogo che mi avevano indicato i resi conto che c'erano altre persone e che tutte queste non avevano rapporti diretti con il governo. Eravamo, oltre ai tre ambasciatori, tutti professori o giudici o giornalisti. Mentre parlavamo tra di noi della possibilità di essere rilasciati è arrivato il comandante del commando che ci ha detto che stava per liberarci e ci ha chiesto di riflettere sulle conversazioni politiche e sociali che avevamo avuto nel corso dei tre giorni di prigionia.

I sequestratori vi hanno tenuto in qualche modo aggiornati sulle trattative?

Abbiamo sempre parlato con loro. Ma non abbiamo mai avuto comunicazioni dall'esterno della residenza. I Tupac Amaru non hanno né radio, né cellulari.

Ha avuto l'impressione che il loro atteggiamento sia cambiato in questi tre giorni?

La verità è che nel corso della seconda notte alcuni di noi hanno avuto un lungo dibattito con loro. Si proclamano rappresentanti dei contadini e dicono di essere disposti a lasciare le armi in cambio di una vera transizione democratica della società peruviana. Sono d'accordo con l'economia di mercato, con le privatizzazioni etc. Voglio dire che hanno delle posizioni diverse da quelle classiche, che conosciamo, del movimento Tupac Amaru. Sono convinto che si possa arrivare a una soluzione pacifica.

[Julio Panduro]
Copyright
La Repubblica di Lima